

che ne venga la rovina della Chiesa e della Rivelazione.

È ora, però, che ci accingiamo all'argomento propostoci, d'illustrare, cioè, i mezzi e le misure disposte dalla Enciclica e dal nuovo *Motu proprio* per allontanare i pericoli del modernismo.

## CAPO II.

### Lo studio della filosofia e della teologia scolastico-tomistica, rimedio contro il modernismo.

Principe tra i rimedi contro il modernismo, la nostra Enciclica propose la filosofia scolastico-tomistica, che d'ora in poi dovrà formare il fondamento degli studi teologici.

Dunque - così sentiamo dire da qualcuno - si vuole far tornare la filosofia allo stato in cui si trovava nel 1274? Si debbono rinnegare tutti i progressi e tutti i risultati sia di sostanza, sia di metodo, che i recenti e recentissimi studi hanno ottenuto in quella scienza? Quasi chè colla scolastica e più precisamente colla filosofia tomistica, la filosofia abbia raggiunto il suo apice, ed in appresso sia andata sempre in basso; quasi chè dopo quell'epoca i grandi pensatori non avessero più fatto verun progresso ragionevole! Eppure, quanto è progredito precisamente lo studio filosofico segnatamente dopo Cartesio, Spinoza, Kant e quanti altri mai si segnarono ne' tempi moderni in filosofia! Non solo i nemici della Chiesa ma anche certi cattolici versano il loro scherno sull'Enciclica perchè essa vuole lo studio della scolastica posto come base dello studio teologico.

Però, gli avversari del documento pontificio, facendo loro velo il preconetto e l'astio, non si

accorgono che il Pontefice non bandisce affatto dallo studio e dalla trattazione scientifica i progressi ed i risultati veri ed accertati delle ricerche della moderna filosofia.

Non trattasi affatto d'un semplice ripristinamento dell'antica scolastica o del tomismo. Pio X, citando le parole di Leone XIII, lo dichiara espressamente: « *Bene inteso che, se dai dottori scolastici furono agitate questioni troppo sottili o fu alcunchè trattato con poca considerazione; se fu detta cosa che mal si affaccia con dottrine accertate dei secoli seguenti, ovvero in qualsivoglia modo non ammissibile; non è nostra intenzione che tutto ciò debba servir d'esempio da imitarsi anche ai di nostri* ». <sup>1</sup>

Chi dopo questa esplicita, netta dichiarazione del Papa afferma ancora che colla restaurazione della filosofia scolastica siano bandite dallo studio della filosofia cattolica tutte le conquiste e tutti i progressi dell'indagine filosofica, non sappiamo come questi non possa non meritare la taccia della disonestà.

Quando si dice che, nello studio della teologia, la filosofia scolastica, ossia tomistica deve servire di base, ogni filosofo o teologo che ragioni, capisce che egli nello studio o nell'insegnamento, non solo non deve ignorare i risultati delle ricerche moderne, ma che in certo modo è obbligato a metterle a profitto. Altrimenti egli darebbe prova di difettare delle necessarie qualità per l'insegnamento filosofico.

Di più. Se l'Enciclica, colle accennate supposizioni esplicite o sottintese, parla della filosofia « scolastica » o tomistica, essa non fa una disposizione nuova. Si leggano le parole dell'Enciclica:

<sup>1</sup> LEONE XIII, Enc. *Aeterni Patris*, del 4 agosto 1879.

« Ciò che monta anzitutto è che la filosofia scolastica che noi ordiniamo di seguire, si debba precipuamente intendere quella di San Tommaso di Aquino: intorno alla quale tutto ciò che il Nostro Predecessore stabilì, intendiamo che rimanga in pieno vigore e, se è bisogno, lo rinnoviamo e confermiamo e severamente ordiniamo che sia da tutti osservato. Se nei Seminari si sia ciò trascurato toccherà ai Vescovi insistere ed esigere che in avvenire si osservi. Lo stesso comandiamo ai Superiori degli Ordini religiosi ».

Nessuno il quale riconosca alla Chiesa il diritto di disbrigare da per sé i suoi affari interni, le vorrà negare il diritto, anzi il dovere di stabilire le norme per lo studio della *teologia*. E se la Chiesa prescrive che fondamento di quello studio debba esser la filosofia scolastica o meglio *tomistica* - nel senso già esposto - lo fa a buon diritto.

Lo stesso Pio IX nel Sillabo del 1864, cotanto discusso e così poco compreso, aveva riprovato la proposizione: « I metodi ed i principî secondo i quali gli antichi dottori scolastici hanno coltivato la teologia, non rispondono più affatto alle esigenze del nostro tempo ed al progresso della scienza ». Tale opinione è condivisa non solo da cattolici francesi ed italiani, privi di cognizione della filosofia scolastica, ma anche da molti tedeschi. Quello che ebbe a dire Pio IX in data 21 dicembre 1863 nella lettera *Tuas libenter* all'Arcivescovo di Monaco e Frisinga, vale ancora oggi, anzi, oggi più che allora. « Sappiamo, così il Papa, che in Germania era invalsa una falsa prevenzione contro la vecchia Scuola e contro la dottrina di quei sommi Dottori, venerati dalla Chiesa universale per la loro sapienza e santità di vita. Cotale falsa opinione mette in pericolo l'autorità della Chiesa stessa, giacchè la Chiesa non solo permise per tanti se-

coli ininterrotti che la scienza teologica venisse trattata secondo il metodo di quegli stessi Dottori e secondo i principî sanzionati dal consenso comune di tutte le scuole cattoliche, ma anche spessissimo ha colmato di sommi elogi la loro dottrina, raccomandandola come fortissimo baluardo della fede ed armatura formidabile contro i suoi nemici ».

La citata proposizione del Sillabo fu condannata perchè è *offensiva* non solo per la Chiesa, che in ogni tempo ha così caldamente raccomandato la scolastica e ancor oggi la tiene in conto, ma anche per la scolastica stessa, la quale merita di esser difesa e raccomandata dalla Chiesa. Nella mia pubblicazione sul primo Sillabo,<sup>1</sup> a proposito della citata proposizione 13, ho rivendicato alla Chiesa il diritto di sorvegliare i metodi ed i principî della scienza teologica, e conseguentemente di dare la *preferenza* ad un indirizzo scientifico in luogo di un altro.

Il fondamento della teologia, nel senso proprio, sono le verità rivelate; il metodo della medesima, qualunque forma possa prender in particolare, consiste in questo che, anzitutto, nella teologia fondamentale, che forma come una introduzione filosofico-storica, nei preamboli della fede rivelata e nelle regole della fede si stabiliscano le tesi fondamentali della teologia, credute in base a quelle; in seguito, che, partendo da questi principî generali, facendo ricorso anche alle relative verità razionali ed ai fatti accertati, si dimostrino, si difendano, e si esaminino le singole verità rivelate, se ne deducano le conseguenze per arrivare in tal guisa ad una cognizione il più possibilmente chiara e perfetta delle verità rivelate della fede e della morale. Incombendo, ora, alla Chiesa la preserva-

<sup>1</sup> HEINER, *Der Syllabus Pius IX*, Mainz, 1905, pag. 60 s.

zione della purezza della rivelazione nelle cose riguardanti la fede ed i costumi, ne segue di necessità che è diritto nativo del Magistero della Chiesa di sorvegliare la teologia sia rispetto al metodo, sia rispetto ai principi. La teologia non può essere che una scienza ecclesiastica; il teologo cattolico, come tale, è soggetto alla Chiesa da lui creduta come la vera, e si prefigge il compito di penetrare viepiù profondamente la verità della Chiesa e delle sue dottrine. Quanto più egli in ciò riuscirà, tanto più gli sarà impossibile, per intima convinzione, di procedere, astraendo da qualunque presupposto.

Dal diritto della sorveglianza consegue necessariamente quell'altra di portare un giudizio sui vari indirizzi scientifici che possono sorgere entro la teologia, preferendone uno agli altri. Ciò vale naturalmente in quella misura in cui tali indirizzi possono avere una vera relazione colla rivelazione affidata alla Chiesa, essendovi pure gran numero di questioni teologiche, che hanno con quella una relazione molto lontana.

La Chiesa, ora, ha mostrato un singolare amore verso la Scolastica sin dal tempo in cui essa sorgeva. Propriamente però, non si può parlare d'una *preferenza* data alla medesima; essendo stata la Scolastica il solo sistema filosofico del passato che abbia sfidato i secoli.

La Scolastica successe per evoluzione naturale all'epoca primitiva allo stesso modo in cui questa si era sviluppata dalla teologia dei primi secoli. Sin dal secondo secolo, la religione cristiana stese le mani verso la filosofia greca. Il grande capitale accumulato sin dai tempi di Socrate, fu accolto dalla Chiesa con prudenza e con molte precauzioni. Nell'etica religiosa dei greci, raccolta ed elaborata in base alle esperienze interne ed alle spe-

culazioni metafisiche, si teneva nascosta una tal profondità e delicatezza di sentimenti, tanta gravità e dignità, e soprattutto una pietà tanto esplicitamente monoteistica, che la religione cristiana non poteva disinteressarsi d'un sì prezioso tesoro.

La Scolastica seguiva fedelmente le orme e della S. Scrittura e della Tradizione dei SS. Padri; essendo suo principale intento di ridurre in un sistema le dottrine di essi e di svolgerle ulteriormente. In quest'opera s'ebbe precursore già nell'VIII° secolo S. Giovanni Damasceno; come vero padre della Scolastica è reputato S. Anselmo di Cantorbery († 1109); l'apogeo però del suo lustro essa raggiunse indubbiamente per mezzo di Alberto Magno († 1280), S. Tommaso († 1274) e S. Bonaventura († 1274). Coll'andar del tempo, nel seno stesso della Scolastica si formavano diverse scuole, come quelle dei Tomisti e Scotisti e più tardi quelle dei Molinisti e Suaresiani. Queste scuole restarono sempre, nelle loro dottrine, in armonia colla Chiesa, quantunque non di rado, in qualche questione secondaria e speculativa, venissero a serie controversie e vivaci discussioni. Per la natura di queste controversie, il più delle volte l'autorità della Chiesa poteva limitarsi ad esaminare la cosa e richiamare le parti alla calma e alla moderazione. A nessuna però di queste scuole è stata mai solennemente o ufficialmente data la preferenza rispetto alle altre.

Lo stesso può dirsi ancora dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII del 4 Agosto 1879, tutta dedicata ad encomiare e raccomandare la dottrina di S. Tommaso.

Ora, l'affermare, come piace di farlo ai modernisti, che la Scolastica non è più sufficiente per le esigenze del nostro tempo e che è contraria al progresso scientifico, è un disprezzo per la medesima che trae la sua causa o dall'ignoranza di quel si-

stema o da una valutazione esagerata della scienza moderna. In certi gruppi di teologi - non parliamo di teologi protestanti - è tornato di moda lo sparlare della Scolastica come d'un sistema medioevale antiquato, ischeletrito, scientificamente insostenibile ed inservibile; laddove si esalta viemmaggiormente il progresso della filosofia moderna. Questi denigratori credono in tal guisa di darsi l'aria di scienziati.

Certamente la Scolastica nè era nè è una filosofia *perfetta*: ci vuol altro. Ma questa non è una ragione per non tenerne conto o per rigettarla. Perchè non dovrebbe esser possibile di darle uno svolgimento ulteriore, completarla ed emendarla, in maniera corrispondente alle esigenze del tempo moderno ed al progresso delle scienze, di modo che i suoi pregi, già di sopra accennati si accrescano ancora di nuovi? Conservi, quindi, la teologia cattolica il suo *attaccamento alla tradizione* e cerchi di sempre maggiormente sceverare la tradizione vera da quella spuria, coltivando gli studi speciali della S. Scrittura e dei Padri. Conservi i sentimenti di *affezione* alla Chiesa, mercè la quale riuscirà a perfezionare viemmaggiormente la prova della verità del Cristianesimo e della Chiesa Cattolica, mettendo a profitto gli studi del passato, arricchiti di nuovi contributi. Possa sempre dire sua la logica lucida di Tommaso d'Aquino, la quale sarà ancora più tagliente e precisa quando sarà rivestita d'una forma di metodo più perfezionata. Finalmente, si moltiplichino le grandi opere classiche, le quali però non dovranno voler superbamente distruggere ciò che altri, più grandi, hanno fabbricato, ma dovranno condurre a compimento e riparare ciò che quelli hanno lasciato incompiuto o deficiente. Invero, in questa opera poco spazio rimarrà per la filosofia moderna più o meno corrosa dall'incredulità e dallo scetticismo.

Del resto, dove mai questa filosofia ha operato qualche cosa di positivo? Tutto il mondo elogia i meravigliosi ritrovati e i progressi delle scienze in tutti i rami empirici, tecnici, ecc.; solo la filosofia va ancora cercando disperatamente il ponte che dal soggetto porta all'oggetto. Perciò, prima dimostri quello che vale, esibisca i suoi risultati accertati, allora la Teologia potrà vedere se sia il caso di mettere una tale filosofia al suo servizio. Il che non sarà possibile fin tanto che un sistema filosofico moderno soppianta l'altro, finchè un'ipotesi è rovesciata da un'altra a guisa d'una casa fatta di carte da giuoco: fino a tanto la Chiesa non potrà aver fiducia per *questa filosofia*.

Giacchè la Chiesa si deve considerare per se stessa come un tutto omogeneo e continuato: questa omogeneità e questa continuità abbracciano tutta la durata della sua esistenza, sicchè non ammette verun cambiamento essenziale. Di conseguenza essa abbisogna per la sua teologia di un sistema omogeneo, e quindi si atterrà alla vecchia Scolastica, di cui ha sperimentato l'utilità, e le darà la *preferenza* rispetto a quella filosofia moderna, la quale, fermanosi al confine del conoscibile, cammina essa stessa per le vie dell'incredulità e del dubbio e porta per quelle stesse vie colui che, in cerca della verità, le si affida.

La Scolastica, infatti, e specialmente la tomistica, merita di esser dalla Chiesa preferita, per molte ragioni.

Il primo suo pregio che spiega la predilezione della Chiesa per la medesima, è, come già fu accennato, il suo *attaccamento alla Tradizione*. Sempre gli scolastici nutrivano la più grande venerazione verso i Padri, nè altro intendevano se non di svolgere ulteriormente e perfezionare quello che l'età patristica aveva creato e tramandato. La Chiesa,

essendo per natura sua conservatrice e riposando tutta la sua dottrina sopra la Scrittura e la Tradizione sulle quali soltanto può crescere ed espandersi, la sua teologia non poteva essere se non quella che più intimamente era imparentata con quella dei Padri, e quindi deve prediligere la Scolastica di preferenza a qualunque altro sistema più o meno tendente a produrre novità e tenerle unicamente per vere.

In secondo luogo, la Chiesa dava la preferenza alla Scolastica perchè questa sempre si era mostrata *attaccata alla Chiesa*. Essa rispettava non solo la Chiesa antica ma anche quella contemporanea, di cui riveriva gli atti e le definizioni nelle cose di fede e di costume non meno di quella; sempre era devota al magistero ecclesiastico nè mai insorse contro l'autorità della Chiesa istituita da Dio. Non reca quindi meraviglia che i Papi la stimassero quale « fortissimo baluardo della fede! ».

La predilezione della Chiesa era meritata da parte della Scolastica per pregi suoi propri: cioè per la sua *lucidità logica* e per il suo *metodo*. Quell'istinto conservatore faceva sì che non solo cercasse di restar sempre in relazione ed in comunicazione cogli antichi Padri, ma che tornasse anche indietro al di là di quelli, appropriandosi la logica e tutti gli altri pregi dei grandi pensatori pagani, ciò che prima di Lei avevano già fatto i Padri. Così facendo, si conformava al precetto dell'Apostolo: *Omnia probate; quod bonum est, tenete*.<sup>1</sup> In tal modo acquistò quella precisione e lucidezza nell'espressione, nelle distinzioni e nella esposizione che tanto si desiderano nelle speculazioni moderne, e che tanto più si ammirano quanto più uno si approfondisca nella lettura degli scolastici, soprattutto di San Tommaso.

<sup>1</sup> I, *Thess.*, v. 21, pag. 29.

Finalmente, la Scolastica meritò di esser preferita per quello che ha *operato* in filosofia e in teologia. Chi più ponderatamente studia i trattati dell'Aquinate sui grandi misteri della rivelazione - sulla Trinità, sull'Incarnazione e Redenzione, sulla Visione beatifica, sull'Eucaristia - colui deve confessare che quella è un'opera inarrivabile del pensiero umano, il quale in quell'opera, prendendo le mosse dalla dottrina dei Padri, è riuscito a diffondere sulla oscurità misteriosa di quelle verità, una luce ed una chiarezza, quali prima non erano state raggiunte, nè, forse, mai in questo mondo si raggiungeranno.

Che meraviglia, dunque, se Pio X rinnovi e torni ad inculcare quello che Leone XIII aveva stabilito intorno allo studio della filosofia scolastica nell'Enciclica del 4 agosto 1879?

Allorchè fu pubblicata quell'Enciclica, anche in Germania si era pieni di speranza che quell'impulso pontificio avrebbe avuto un effetto nuovo e duraturo. La stampa cattolica era piena di lodi entusiastiche per quell'atto di salvezza! Ma dove si è manifestato il *successo* dell'Enciclica? Dove sono i frutti che doveva maturare? Tutto restò presso a poco come era stato prima. Nè alle Università, nè nei Seminari si è avuto un visibile profitto nello studio della filosofia.

È ben vero che nel momento in cui apparve l'Enciclica, il *Kulturkampf* era ancora acceso e contribuì non poco ad impedire che l'impulso dato da Leone XIII potesse effettuarsi subito. Ma dalla pace oramai è passato quasi un quarto di secolo e, dopo tanto tempo, ancora lo studio filosofico si trova allo *statu quo ante*. Abbiamo bensì, da più di 32 anni, la *Görresgesellschaft* per l'incremento della scienza nella Germania cattolica, la quale, in questo tempo, ha promosso non pochi lavori scientifici; ma nonostante che essa abbia una speciale « Sezione filo-

sifica », nessuno, che ci abbia pratica, vorrà affermare che in questo ramo scientifico si siano ottenuti risultati considerevoli. Abbiamo anche due periodici filosofici, di cui il più antico ha un carattere pronunziatamente scolastico, mentre l'altro, sovvenzionato dalla *Görresgesellschaft*, è di carattere più generale; ma ambedue debbono, per così dire, lottare per tenersi sopra l'acqua, e nessuno dei due può vantarsi di qualche successo; nonostante la sodezza degli articoli che offrono, non sono riusciti ad accrescere sensibilmente la stima e la considerazione della filosofia cattolica. In tutte le Università aventi facoltà di teologia cattolica, vi sono cattedre di filosofia con professori cattolici; nessuno però insegna apertamente ed *ex professo* la filosofia scolastica, sebbene la maggioranza degli uditori sieno studenti di teologia cattolici; eppure quella è la filosofia della Chiesa, desiderata e prescritta dalle autorità ecclesiastiche, e la sola che possa servire di base per lo studio delle discipline teologiche.

Quale è la causa di questo fatto strano in Germania? Come spiegare questo atteggiamento di disinteresse verso la filosofia scolastica da parte dei filosofi cattolici e del cattolicesimo tedesco in genere?

Il fatto stesso non può aver altra causa se non i falsi preconcetti che dominano contro il « tomismo » o contro la « scolastica ». Ma donde provengono questi preconcetti, i quali non di rado si manifestano in aperti *biasimi* contro la « vieta » filosofia « aristotelica »? Essa viene considerata, come dice bene Pio X nella sua Enciclica, soltanto come un fenomeno *storico*, e quindi è trattata nella storia della filosofia. Ma quasi dappertutto in Germania non la si vuol considerare più come vero sistema filosofico che la possa ancora pretendere a valore scientifico di attualità. Il far della filosofia tomistica

sarebbe segno di una mente arretrata, non progredita, non scientifica. Chi non conosce le frasi colle quali si schernisce e si dileggia la filosofia scolastica?

Può essere che il più delle volte ciò provenga dal difetto di una cognizione più profonda e dettagliata della scolastica, difetto originato dal corso degli studi fatti; ma la vera ragione di quei pregiudizi sta in questo che si raccolgono dalla bocca degli scienziati protestanti i pretesi errori d'Aristotele, il quale dagli scolastici non fu neppure compreso, sicchè la filosofia del medio evo, basata su dottrine errate o mal comprese, dovè necessariamente riuscire sbagliata.

Nei *protestanti*, l'avversione per la filosofia aristotelica si spiega; essa è una conseguenza della necessità di negare la teologia cattolica, la quale, nella parte speculativa, si appoggia principalmente sulla filosofia d'Aristotele. Perciò Lutero con tanto impegno cercava di screditare la Scolastica, le cui armi filosofiche erano le più pericolose per il suo sistema. Per la medesima ragione diceva tanto male dei filosofi greci, soprattutto d'Aristotele. I filosofi protestanti moderni, quantunque non spingano tanto oltre la loro avversione per il grande Stagirita da dileggiarlo pubblicamente, come fece Lutero, nondimeno il loro « sentimento protestante » li costringe a contrastare quell'uomo, che fornì un arsenale alla teologia medioevale per la dimostrazione dei dogmi della Chiesa e le armi più potenti contro gli assalti di coloro che li combattevano, segnatamente contro i riformatori. Principalmente si rimproverano in Aristotele i suoi errori intorno alla natura di Dio e l'immortalità dell'anima e varie rilevanti contraddizioni.

Questo motivo della avversione contro la filosofia aristotelica è bene messo in luce da un arti-